MAGISTRATURA E POLITICA. Escluso un messaggio alle Camere, anche i giudici avevano chiesto un'iniziativa. Obiettivo: svelenire il clima

Il presidente Oscar Luigi Scalfaro

Marco Marcolulli

Giustizia, interviene Scalfaro

Un summit lunedì con Pivetti e Scognamiglio

■ CAGLIARI Altre richieste di arresto di parlamentari siciliani della destra dietro l'angolo, se non già formalizzate, il precipitare della crisi politica con Berlusconi che si rischiaccia sui falchi, poche ore dopo l'udienza di «tregua» al Quirinale, le pressioni pubbliche e non esercitate all'indirizzo del Presidente perché s'esponga – sul terreno scivoloso della tesi del complotto – con un messaggio alle Camere. E così, afflitto da una fastidiosa *laringite con placche alla gola*, al termine di un convulso giro di telefonate tra i principali Palazzi dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro prende una decisione che sicuramente inciderà nel profondo non solo sulla fase politica, ma sul futuro equilibrio dei poteri dello Stato.

Fa diramare alle 18 dall'Ufficio stampa un comunicato di tredici righe. Convoca al Quirinale la sera di lunedì prossimo 13 novembre, sant'Edoardo re, i presidenti delle due Camere sui temi dell'appello sul funzionamento della giustizia nel «paese dei teoremi» di Berlusconi. Appello che in prima battuta l'altra sera era stato considerato irricevibile e dettato dalle preoccupazioni giudiziarie personali e private dell'estensore e dall'ingovernabilità del Polo. Ma ora, mentre il capo dell'ispettorato medico del Quirinale, professor Sammartino, armato di termometri e stetoscopi fa la spola dai suoi uffici all'appartamento del Presidente, si affollano fatti nuovi. L'Associazione nazionale magistrati fa sapere di non voler spendere una parola su quella che ritiene l'aggressione all'ordine giudiziario da parte di un imputato pur eccellente, e di attendere un intervento chiarificatore dai piani alti delle istituzioni. I *boatos* dai corridoi di una lontana Procura del profondo Sud parlano, dopo l'arresto di Musotto e gli avvisi a Maiolo e Sgarbi, di nuove possibili clamorose iniziative giudiziarie in tema di mafia e destra. E del resto ormai anche le «colombe» del Polo si son ridotte a sbattere le porte del summit a senso unico. Altro che terzo polo e governi da *inciucio*. Si procede come un treno verso una campagna elettorale che si preannuncia impregnata di quei veleni che il presidente con il suo altolà del Quattro novembre aveva invano cercato di dissipare.

Quindi, quindi a sorpresa tra una pasticca e l'altra ed evitando di nominare Berlusconi, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, nella qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura, ha invitato al Quirinale il presidente del Senato Carlo Scognamiglio Pasini e il presidente della Camera Irene Pivetti per lunedì prossimo 13 novembre alle ore 17. E ciò «al fine di esaminare – nell'assoluto rispetto del dettato costituzionale che sancisce l'autonomia e l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere – la richiesta pubblicamente rivolta al capo dello Stato e ai presidenti delle due Camere da diversi parlamentari per un'attenta salvaguardia dell'immunità parlamentare stabilita dalla Costituzione, nonché per una riflessione sull'esigenza di *prevenire qualsiasi sospetto di strumentalizzazione* dell'amministrazione della giustizia».

Scalfaro convoca a sorpresa per lunedì al Quirinale Scognamiglio e la Pivetti sul conflitto magistratura-politica. Smaltita l'amarezza per il voltafaccia di Berlusconi il presidente, febbricitante alla vigilia di un tour in Sardegna, promuove il summit per «svelenire il clima». Escluso un messaggio alle Camere ma si va verso una seduta in Parlamento in contemporanea col Csm. Forse decisiva la voce di nuovi arresti di parlamentari per mafia.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

Punto. Ma ovviamente non basta. Perché si fa notare come il capo dello Stato in questo stringato comunicato preliminare al summit di lunedì abbia voluto fissare alcuni paletti. Primo paletto: già nella convocazione di Scognamiglio e Pivetti si richiama, infatti, nelle prime righe, il dettato costituzionale *che sancisce l'indipendenza dei giudici*. Tradotto: nessuno si illuda che dall'alto del Colle venga messa indiscriminatamente la mordacchia alle «toghe» dalle parti della Fininvest e di via della Scrofa. Per cure del sud nella loro legittima e rischiosa voglia di indagare a 360 gradi sulle compenetrazioni tra politica e mafia.

Secondo paletto del lungo ed eterogeneo *cahier de doléances* affastellato nella sua lettera-appello dal Cavaliere a Scalfaro interessa un punto in particolare. Ovvero il pericolo che «avvisando» un parlamentare (anzi due) per le loro attività istituzionali o persino per le loro opinioni si faccia concreta una altra fondamentale norma costituzionale. L'immunità dei membri di un Parlamento la cui centralità è un altro cardine notoriamente sensibile per l'uomo del Colle.

Terzo: l'esigenza di prevenire qualsiasi sospetto di strumentalizzazione dell'amministrazione della giustizia è sentita ormai profondamente dagli stessi giudici. La cui giunta associativa, riunita l'altra sera per lunghe ore nella sede di Piazza Cavour, s'è rifiutata di replicare all'aggressione di Berlusconi, reclamando che qualcuno in alto ci mettesse una pezza. («Un eco comunicato dei magistrati, una critica dello sciopero proclamato dagli avvocati per l'arresto del parlamentare Musotto. Ma condito da un richiamo sonante che parla alle nuove in toga, perché le succeere di ciò dell'Anm, intendano i quel rispetto per l'attività giudiziaria che è principio essenziale – scrive l'Anm – in ogni comunità civile»).

«Una parola andava detta», così limita a far filtrare dal Quirinale. Così mentre tutto un delicato equilibrio tra poteri sembra essere sul punto di esplodere, si va verso un vertice che è pur sempre qualcosa, o molto – secondo i gusti – di meno di quel *messaggio alle Camere* per il quale Scalfaro veniva tirato per la giacchetta. E che potrebbe sfociare non già in quella piuttosto arzigogolata ipotesi di una seduta comune del Parlamento sui giudici. Ma semmai in una seduta, o una sessione – da tenersi quando si vedrà – di uno dei due rami del Parlamento. Sessione che servirà si intende per svelenire il clima mentre contemporaneamente potrebbe riunirsi il Csm. Se è possibile. E chissà se è un bene non solo per l'influenza stagionale del capo dello Stato, che intanto Scalfaro sbarca in giro per tre giorni in Sardegna. Nel pomeriggio il presidente della regione, Palomba, aveva ricevuto una telefonata per lui tranquillizzante: Scalfaro, anche se non sta bene, verrà. Ma il programma potrebbe subire delle modifiche. O in extremis persino saltare. Fino a tarda ora l'ultima riserva non era sciolta. E non solo si attende per effetto dei *consigli sanitari del professor Sammartino*.

Coro di sì per il Colle Berlusconi: primo passo E Bertinotti è critico

■ ROMA Scalfaro invita Pivetti e Scognamiglio al Quirinale per avviare la discussione su giustizia e immunità parlamentare e per una volta sembra mettere tutti d'accordo destra e centrosinistra: plausi, attestati di stima, quasi un'ovazione. Tutti tranne Fausto Bertinotti che fa il sospettoso: la mossa del Colle gli sembra solo un tentativo di riannodare con il Polo dopo la brusca inversione del giorno prima.

Coro di consensi dunque, come si usa dire. Per primo un Berlusconi insolitamente sobrio sull'argomento: «È molto importante che Scalfaro si sia dimostrato sensibile alla salvaguardia delle libertà politiche dei membri del Parlamento» dice, e poi si augura che questo sia solo il primo passo per ristabilire l'equilibrio tra i poteri dello stato, «oggi gravemente compromesso». Insomma, un riconoscimento al Quirinale, ma anche la riaffermazione di una tesi politica propria del Polo, e cioè che sia in corso «un uso distorto della giustizia» che – anche se solo sospettato – basta ad «inquinare la vita pubblica» e a minacciare «le basi del sistema democratico».

Il coro del sì

Sulla falsariga del leader giù via via, con appena sfumature diverse, capi e sottocapi della destra. In testa il Ccd e le «colombe» del Polo, desiderosi che il gesto di Scalfaro venga – come dire – tesaurizzato anche dai falchi e da An, mettendo la sordina a tutte le pregresse polemiche. Ecco quindi Casini (Ccd) che esclama: «Ottima iniziativa. Dimostra anche agli scettici che un garante c'è. Il compito delle forze politiche è aiutarlo, non delegittimarlo». E Buttiglione: «Manifestazione di grande sensibilità istituzionale» dice, attribuendo a se stesso e a Berlusconi e ad altri il merito della «risposta» del Quirinale. Arriva anche Costa: «Motivazioni ineccepibili, metodo corretto».

E i diretti interessati, Sgarbi e Maiolo, i due parlamentari che sono sotto i riflettori della procura di Catanzaro. Ecco anche loro. Il deputato conduttore Fininvest concede che «Scalfaro ha fatto il suo dovere ribadendo la centralità del Parlamento». E anche lui si prende il merito di aver aperto la strada grazie alla lezione di diritto impartita ai magistrati calabresi. La Maiolo, invece, non si accontenta: la sua soddisfazione è moderata, e chiede un messaggio di Scalfaro alle Camere che promuova il dibattito parlamentare. La stessa cosa che spera l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Tiziana Parenti invece *definisce «ottima»* la decisione di Scalfaro e non ha suggerimenti da dare al Quirinale. Il Msi-Fiamma tricolore di Rauti si dichiara interessata. La Russa dice che l'iniziativa di Scalfaro fa parte dei suoi doveri istituzionali. Gasparri prende atto e riconosce la mossa come valida.

Il centrosinistra

Dalle parti del centrosinistra i commenti, come si diceva, sono invece positivi. Ma diciamo senza quel sapore un po' strumentale che impregna le dichiarazioni dei membri del Polo. Sembra dissimile. Bassanini: «Iniziativa positiva». Se dei stato letto il testo finora, sono positivi e apprezzati, che hanno rialzato il clima già avvelenato di tensione anche a causa delle scomposte reazioni di alcuni ambienti politici. Nessuna però citerà Forlani, che intervenendo tesa a Berlusconi. Luciano Violante, colpito dal ... per l'idea di un ... Anche il direttore dell'Ulivo, ... Gerardo Bianco, segretario del Ppi: ... Di Scalfaro un'ottima iniziativa ... nelle sedi istituzionali il rapporto tra politica e magistratura. Anche il direttore ...

«Non il Polo, ma alcuni suoi esponenti sono vicini alla mafia. Berlusconi non si chiuda a riccio»

Antonio Bargone

Bargone: «Parenti si deve dimettere»

I progressisti, i popolari, la Lega Nord e il gruppo misto hanno chiesto a Tiziana Parenti di convocare la commissione Antimafia perché la discussione sugli emendamenti possa finalmente svilupparsi nella sede propria. Lei risponde minacciando di lasciare la presidenza. È stato un altro pomeriggio di grave tensione. Antonio Bargone dice che a questo punto «le dimissioni della Parenti paiono un atto inevitabile».

FABRIZIO RONCONE

■ ROMA La temperatura delle polemiche in Commissione antimafia resta rovente. Ma una novità c'è: Tiziana Parenti (Forza Italia), che della Commissione è presidente, minaccia e forse gioca la sua ultima carta. Ha annunciato: «Gli emendamenti presentati dal centrosinistra sono intollerabili. Penso di dimettermi». Quando?

L'interrogativo rimbalza e rotola nei corridoi di Montecitorio e negli altri palazzi della politica. Non è facile fare previsioni in simili casi. Nell'esercizio, tuttavia, prova a commentarsi Antonio Bargone, che è il capogruppo dei progressisti all'Antimafia. Bargone ha già parlato a lungo ieri l'altro, cercando di chiarire e precisare il contenuto degli emendamenti che hanno reso furioso Silvio Berlusconi. Ma la tensione era estrema. Forse è utile qualche postilla. E comunque occorre pesare bene l'annuncio della presidente Parenti.

Lei, Bargone, come lo valuta, le sembra credibile?

Le dimissioni della presidente Parenti in verità mi paiono soprattutto inevitabili.

Perché?

Se la Parenti avesse avuto un diverso senso dell'equilibrio, le dimissioni avrebbe potuto già darle tempo. Molte troppe volte le sue posizioni sono state infatti criticate e messe in minoranza dalla Commissione.

E allora, a maggior ragione: per che mai dovrebbe dimettersi proprio ora?

Per la più semplice delle ragioni strategiche: per evitare di dover affrontare la discussione della Commissione. Il problema della Parenti è che gli emendamenti che abbiamo presentato contengono una relazione ... circostanziati, e rappresentano un vero mitragliatore al loro piano.

Quale piano, Bargone?

Un piano subdolo per dimostrare un complotto che non c'è. Hanno messo tutto nello stesso sacco: l'arresto di Musotto e il caso Mancuso, gli avvisi a Sgarbi e alla Maiolo e le relazioni dell'Antimafia. Agitando tutto, vorrebbero evitare di discutere per bene e a sonare vicenda. Ma alcuni nostri emendamenti il giochino non gli riuscirà.

Per quale motivo?

La presidente Parenti punta a evitare il tempo di commentare. Velocemente i nostri emendamenti e di minacciare dimissioni, non trova il tempo di riunire la Commissione da ben due settimane. Così siamo stati costretti a chiedere ufficialmente la convocazione.

La Parenti sostiene di essere stata bloccata da una malattia...

Che per fortuna sta bene e si gira. Tornata in perfetta forma, le deduciamo dal tono dalle interviste che rilascia a raffica.

Gli emendamenti che tanto hanno innervosito la Parenti e Berlusconi introducono, sostanzialmente, *una valutazione* e cioè che, nelle elezioni del 1994, la mafia siciliana decise di orientare i flussi elettorali da lei controllati «a favore di Forza Italia». Da qui, la domanda che brucia: il Polo ha inquinazioni mafiose, sì o no?

Il Polo no. Ma alcuni suoi esponenti politici hanno certamente frequentazioni molto, molto sospette.

Sospette, in che senso?

Noi non diciamo che Forza Italia e i suoi alleati hanno stretto un patto con Cosa Nostra. Sosteniamo però che esistono in alcuni casi precise, evidenti convergenze di interessi.

Può essere più dettagliato?

Abbiamo una vasta documentazione e ... per esempio il caso di Catania.

Ecco, cosa accadde a Catania?

Abbiamo numerose intercettazioni telefoniche dalle quali risulta che alcuni esponenti della destra, con particolare di Forza Italia, avevano rapporti con la mafia. Non solo: emerge una vera e propria mobilitazione di Cosa Nostra per votare e far votare Forza Italia.

Ci sono altri casi sospetti?

Ce ne sono numerosi. Devo parlare del caso Mandalari? O del dossier Fragalà, perfetta operazione di delegittimazione di un pentito giusto all'avvio del processo Andreotti? Ma forse è il caso di ricordare la formidabile campagna avviata da alcuni esponenti del Polo contro il 41 bis, il cosiddetto carcere duro, e contro i pentiti. E poi...

Poi, cosa?

C'è l'attacco sistematico, metodico, a tutti i magistrati impegnati nella lotta alla mafia. Si tratta di comportamenti che i mafiosi interpretano come segnali precisi di *disponibilità*.

Berlusconi sostiene che simili ragionamenti non fanno altro che criminalizzare Forza Italia

Berlusconi, parlando in questo modo, si criminalizza da solo. Reagisce come reagirono molti leader democristiani e socialisti nel '87, quando furono denunciate all'interno dei loro partiti denunce e collusioni mafiose. Berlusconi *farebbe meglio a non chiudersi a riccio*, ma collaborare a far pulizia all'interno del suo schieramento del Polo.

Senta Bargone, cosa pensa degli avvisi inviati a Sgarbi e alla Maiolo?

Guardi, francamente è un provvedimento che anch'io, come molti, stento a comprendere. Ma ecco, questo non significa che la vicenda in questione possa essere assimilata al caso Mancuso o all'arresto di Musotto.

Vi accusano d'aver espresso, negli emendamenti, valutazione giudiziarie

Non ci siamo attenuti ai nostri compiti, esprimendo valutazioni politiche. Lasciamo ai magistrati le valutazioni giudiziarie.

Cosa penseranno di tutte queste polemiche gli uomini di Cosa Nostra?

Oh, saranno molto allegri.

DOVE DICI che si trova?
ATLANTE ZANICHELLI 1996
Mururoa è un atollo:
a) della Polinesia francese
b) delle isole Marshall

Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00: 02/33103697
ZANICHELLI